

Giorni fa in una scuola di Milano si è svolto un dibattito su alcuni dei punti cruciali che rendono la scuola così sofferente, che creano spaccature tra gli insegnanti e tra le famiglie, ...

Questo "documento" potrebbe iniziare così, ma si tratta invece di una "simulazione", anche se forse non molto lontana dalla realtà.



Mancano da questo "dibattito" moltissimi problemi: i tagli dei finanziamenti, i precari, il tempo pieno, la professionalità dei docenti, i debiti del ministero nei confronti delle scuole, le difficoltà dei dirigenti di far quadrare i bilanci ... abbiamo tentato di dar voce ai dubbi più frequenti delle famiglie, che si preoccupano soprattutto delle ricadute più immediate ed evidenti delle scelte della scuola sulla vita dei loro figli.

in neretto il punto di vista di chi scrive ...

elisabetta visintainer

elisabetta.visintainer@fastwebnet.it



Capisco il problema degli insegnanti che perdono il posto, ma noi dobbiamo pensare ai nostri figli, vogliamo una scuola efficiente...

E' vero, come genitori il problema degli insegnanti precari o licenziati, e sono tanti, potrebbe non toccarci, pensiamo piuttosto a che cosa significa stare a scuola un numero di ore sempre più limitato ... in questo modo si può prevedere solo un'istruzione, diciamo così, essenziale, minima ma non si lascia spazio ad attività formative che gli studi e l'esperienza ci dicono fondamentali...



Il mio primo figlio faceva più ore, ma non è mai riuscito ad acquisire un vero metodo di studio ... solo imparando ad organizzarsi da soli ci si riesce ...



Se la scuola avesse la possibilità di lavorare per aiutare tutti gli studenti ad acquisire corrette strategie per imparare, sarebbe molto meglio, qualcuno può forse farcela da solo, ma non tutti ... facciamo un esempio...



prendiamo due ragazzi, scelgo due situazioni estreme, per spiegarmi anche se so che la realtà è ben più complessa. il figlio di persone agiate, colte e disponibili (non sempre coincidono, lo so!) e quello di una coppia poco scolarizzata che sta fuori casa tutto il

giorno per lavoro. Ambedue frequentano un liceo e dopo 4 ore di scuola vanno a casa.

Il primo probabilmente troverà a casa libri e quotidiani, avrà un pomeriggio organizzato tra attività sportive e culturali, se ha delle difficoltà in una disciplina, andrà a lezione privata, e comunque in famiglia avranno sicuramente deciso che si deve laureare e in un modo o nell'altro ci riuscirà (in caso di difficoltà, bienni, trienni, scuole private...).

Il secondo arriverà forse in un quartiere meno accogliente, avrà un numero inferiore di stimoli culturali, sarà arrivato al liceo perché a scuola andava proprio bene, ma se non riuscirà in greco o in matematica, l'anno prossimo passerà ad un tecnico o ad una scuola professionale e difficilmente arriverà alla laurea...



E' sempre peggio, anche alla tele l'altra sera facevano vedere dei sondaggi...i figli dei medici fanno i medici, i figli degli avvocati, gli avvocati...

Beh! effettivamente non è giusto, ma è sempre stato così e poi dicono che anche in Finlandia, dove pare ci sia un sistema di istruzione all'avanguardia, hanno un basso numero di ore di scuola...

Non è proprio così, l'orario di lezione è forse paragonabile a quello proposto dal nuovo ordinamento, ma il tempo scuola, le attività integrative, culturali, associative che possono essere svolte a scuola, quindi il tempo scuola, è molto superiore...





Fino all'anno scorso, quando andavo a scuola per i colloqui, vedevo sempre almeno una decina di insegnanti che giravano senza far nulla...

Meglio razionalizzare, ognuno ha la sua materia e basta con le "ore buche"...

Chissà poi se non facevano nulla, qualcuno, forse... quel che è certo è che dal prossimo anno questo serbatoio di ore scomparirà ed allora si dovranno chiamare supplenti anche per un giorno: tutto ciò costerà forse di meno, ma non ci saranno più disponibilità per



accompagnare gli studenti in uscite culturali e poi ... assisteremo ancora più di frequente allo scempio delle classi

scoperte e smistate, ogni volta che un insegnante è assente? E l'ora alternativa? E l'alfabetizzazione? E il sostegno? Siamo sicuri che riusciremo a mantenere il livello odierno, peraltro già insufficiente?



Forse basterebbe limitare le ore alle materie essenziali, per esempio questa questione della geografia, se ne è parlato tanto, ma in fondo oggi con Internet... poi i ragazzi viaggiano di più ...

Diciamolo chiaramente... discipline come la geografia, la musica, non ha più tanto senso insegnarle... i ragazzi di musica ne sanno più dei prof!

Partiamo dalla geografia, perché studiare geografia? Fare geografia vuol dire porsi seriamente delle domande, dalla formazione del pianeta, a quella dell'universo, affrontare temi sui quali tutti i cittadini devono avere il massimo delle conoscenze, dal clima alla biodiversità, dalla formazione dei

pianeti, dei fiumi, degli oceani, dalla formazione dei vulcani alle origini



dei terremoti...



dall'agricoltura alla desertificazione, dalle migrazioni umane alla valutazione delle risorse...



la maggioranza di queste conoscenze si impartiscono fin dai tempi della scuola elementare e, quindi, che cosa serve ancora? Che altro c'è da imparare?

Basta viaggiare, guardare la televisione, navigare in Internet, leggere un giornale ...

Non si tratta solo di fornire ai ragazzi una serie di informazioni, ma di fornire strumenti di analisi e capacità di interpretare una realtà in continua evoluzione...



Occorre che ai ragazzi siano forniti strumenti per la comprensione dei meccanismi di trasformazione della realtà del Pianeta, Io non so se questo vada fatto da un'insegnante di geografia o da altri, ma sicuramente nessun TOM TOM potrà trasmettere tutto questo...



E la musica?



Intanto ora c'è finalmente un vero liceo musicale e un liceo della danza!

Io ho già espresso la mia opinione, sono i prof che dovrebbero imparare dagli studenti!



E' vero, ma l'insegnamento della musica è stata cancellata dai programmi di tutte le altre scuole superiori, lasciandola solo ai licei musicali e coreutici... questa scelta aumenterà il divario fra la cultura musicale specialistica e quella diffusa ...



proprio quando con una riforma ci si aspettava il contrario... Negli anni '70 la musica era stata

inserita alle medie e negli '80 alle elementari, si aspettava proprio una riforma delle superiori per la diffusione della musica in tutti gli istituti superiori, al pari degli altri linguaggi...



Ho letto un documento degli insegnanti di lingue che vorrebbero che tutti gli studenti studiassero almeno due lingue straniere in ogni tipo di scuola...

Ma chi l'ha detto poi che occorre essere multilingue? Io viaggio molto e con l'inglese vado dappertutto, anche in Francia!

Il dirigente mi ha detto che si possono anche aggiungere due ore di inglese, se le famiglie sono d'accordo



Ma voi lo sapete che siamo l'unico paese d'Europa che di fatto prevede una sola lingua straniera? Il Parlamento Europeo ha dato a più riprese indicazioni precise, l'ultima nel 2009, in cui tra le altre cose raccomanda, "agli Stati membri di includere nei programmi scolastici lo studio facoltativo di una

terza (avete capito bene, terza) lingua straniera a partire dal livello della scuola secondaria". La Slovenia, tanto per fare un esempio, ha recepito questa indicazione e l'Italia invece fa di fatto sparire la seconda lingua straniera... E' evidente che conoscere una sola lingua straniera significa partire da una situazione di svantaggio socio-culturale, economico e professionale nell'Europa di oggi ... quindi i nostri ragazzi rischiano in futuro di essere i più

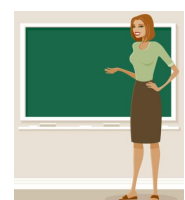
penalizzati in Europa, perché meno competenti sul piano linguistico.

E poi attenzione! L'aumento dell'orario da 3 a 5 ore è una falsa illusione in quanto l'orario aggiuntivo potrà essere attivato in sostituzione della seconda lingua su richiesta delle famiglie, ma solo se nella scuola sono presenti docenti abilitati e disposti ad ampliare il proprio orario fino a 24 ore settimanali ...



Beh, ma se i ragazzi fanno inglese per 13 anni, alla fine lo sapranno perfettamente

Questo non è detto, la motivazione diminuisce, in realtà si sta scegliendo di dare ai giovani meno competenze di base rispetto ai loro coetanei europei nel momento in cui si decide che lo studente italiano dovrà studiare una sola lingua per tredici anni. Il monolinguismo che ne risulta rischia di diventare presto una nuova forma di analfabetismo...



Comunque anche secondo me l'importante per il futuro dei nostri ragazzi è che studino bene l'inglese ...



In realtà solo i gruppi sociali più deboli restano convinti che sia sufficiente lo studio di una sola lingua per crescere e avere opportunità, gli altri sanno che è la conoscenza di altre lingue oltre l'inglese che fa la differenza, che sia il francese, il tedesco, lo spagnolo o il giapponese e fanno in

modo che, privatamente o con viaggi all'estero i loro figli non ne siano privati.

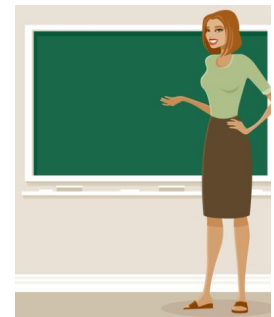


Gli esperti ci dicono che lo sviluppo di competenze plurilingue favorisce fra l'altro, il rapporto con gli altri, la capacità di relativizzare il proprio punto di vista, la capacità di mediazione. Un sistema educativo che non offra un insegnamento plurilingue genera disuguaglianze.



D'accordo, però a me sembra dispersivo studiare più lingue... meglio studiarne una sola ma bene, che due o tre male... si creano confusioni, sovrapposizioni...

Niente di più falso... sul fatto che la seconda lingua migliori le competenze vorrei raccontare un'esperienza. Nel 2003 mi assegnarono una prima media in un quartiere popolare molto vivace e simpatico. In questa scuola non era prevista la seconda lingua e loro facevano solo cinque ore d'inglese con me. La classe era di 22 alunni, di cui la metà aveva fatto francese alle elementari e l'altra metà inglese. Il risultato del primo quadrimestre fu curioso: i bambini che avevano appreso il francese erano molto più bravi in inglese rispetto agli altri. In sede di scrutinio il preside mi chiese che cosa io pensassi di questa cosa, i voti avevano sorpreso anche lui. Risposi che evidentemente lo studio del francese aveva aperto loro la mente, rafforzato le capacità logiche e le competenze per affrontare qualsiasi altra lingua. Molti di questi ragazzi hanno voluto poi scegliere un liceo con entrambe le lingue...



Resta da discutere la proposta del tetto del 30% degli stranieri, che ne pensate?



A me dispiace per questi ragazzini stranieri, ma non è che possono restare indietro tutti perché più di metà classe non sa l'italiano...

Sì, e questo a scapito dei nostri figli!

Ma chi sono questi stranieri? Saremmo preoccupati se nella classe dei nostri figli ci fossero tre americani, due giapponesi e tre francesi? Forse saremmo meno preoccupati e diremmo perfino che sarebbe una bella opportunità stare in una classe così. E' per questo che nelle grandi città hanno avuto un certo successo le scuole private internazionali la scuola americana, la scuola francese, quella tedesca e quella svizzera. Le cose cambiano quando gli "stranieri" appartengono alla fascia debole della popolazione. Allora il problema non è che siano stranieri è che talvolta sono studenti in difficoltà sociale e quindi scolastica. Le statistiche ci dicono però che ci sono ragazzi provenienti da altri paesi che hanno ottimi risultati, anche se è vero che in alcuni quartieri ... già ma allora è un problema sociale... Vorrei raccontare un'esperienza: intorno al 1975 insegnavo in una scuola "difficile" della periferia milanese ... nessuno straniero... molti immigrati meridionali ...si sa ogni epoca ha i suoi stranieri!

ebbene il primo anno è stato tragico, praticamente passavo il tempo ad inseguire gli studenti nel corridoio per riportarli in classe...



ero disperata, poi ho iniziato a studiare e ho imparato a gestire una classe "multiculturale", possiamo dire così anche in assenza di "stranieri", ed ho incominciato a far raggiungere risultati apprezzabili... anche con l'aiuto di bravi colleghi...



E' inutile parlare di situazioni diverse, ora ci sono gli stranieri, i rom, gente che ha abitudini diverse religioni diverse ...

Diversi da chi? Da che cosa? Ma chi sono questi stranieri? Alcuni sono italiani, molti sono nati qui o sono qui da quando erano piccoli e comunicano tranquillamente in italiano talvolta con forte accento locale! Poi ci sono i cosiddetti neo-arrivati. Qual è il loro problema prioritario per poter stare in classe con gli altri? Imparare l'italiano? E allora insegnamoglielo! Ma attenzione! Sapete tutti per esperienza vissuta o raccontata che una lingua si impara a contatto con le persone che questa lingua parlano e non stando chiusi in una stanza con persone che parlano nella propria lingua ...





Sì, ma con questi discorsi si perde di vista un concetto fondamentale: quello che i nostri ragazzi devono imparare anche a scuola le proprie radici storiche e culturali...

Certo, anche questo è importante, ma l'esperienza ci insegna che solo con il confronto si possono capire meglio i diversi aspetti della propria realtà. E' importante che i ragazzi siano condotti ad interessarsi di aspetti culturali, abitudini, modi di vita diversi dalla propria, è importante che abbiano occasioni di comunicare e interagire con individui di altre comunità linguistiche, in classe, via internet, con gli scambi ... a scuola, come nella vita la curiosità è una delle molle della conoscenza e dell'apprendimento, e la curiosità verso altre lingue e altre culture,

ne fanno parte...



Riflettiamo: quali atteggiamenti, quali comportamenti possono mettersi in moto nei "nostri" figli a contatto con ragazzi che parlano altre lingue, che praticano altre abitudini, altre religioni? Innanzi tutto la curiosità, (da dove viene? dov'è questo paese? che lingua parla? che cosa mangia?) poi il desiderio di trovare un sistema per comunicare, certe volte il desiderio

di aiutare, se l'insegnante è poi capace di valorizzare adeguatamente queste "diversità", per esempio invitando ad ascoltare le storie delle vite e delle esperienze di tutti, ci accorgeremo che il confronto con situazioni, lingue, abitudini diverse non può che esercitare il "nostro cervello" e quello dei "nostri" figli ad analizzare e capire meglio il proprio mondo, dalla grammatica alla cucina... conoscere una cosa in più è meglio che conoscerne una in meno, non vi pare? E' per questo che viaggiamo o sfogliamo riviste di viaggio o andiamo al ristorante cinese...



Guardi, io non sono razzista, mi pongo solo un problema didattico

Ci sono documenti e esperienze in molte scuole (a Milano due scuole per esempio, la Casa del sole e il Bertarelli e mi scuso per non citare le altre) che dimostrano che il problema sta nell'accoglienza effettiva, nei progetti e nella competenza,

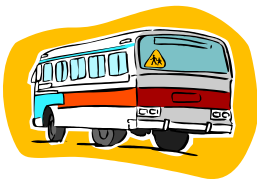
didattica. Al contrario ci sono esperienze di fallimento della separazione dei ragazzi "stranieri"... forse dovremmo avere meno paura e pretendere che gli insegnanti siano formati dal punto di vista didattico e dal punto di vista relazionale...





Mah! Io resto dell'idea che suddividere i ragazzi stranieri tra le diverse scuole sarebbe meglio per i ragazzi italiani e anche per quelli stranieri

Analizziamo allora il problema anche dal punto di vista pratico ... che cosa può fare una scuola? le indicazioni sono un po' confuse, prima si è parlato del 30% tout court, poi si è detto che i ragazzi nati in Italia sono esclusi, poi si è detto che le scuole decideranno, valutando i casi.



Che significa? Siamo seri, pensate davvero che si organizzino pullman per portare i bambini da una scuola periferica ad una scuola del centro con pochi allievi stranieri\ figli di immigrati? Quali ragazzi saranno esclusi?

Come già detto in molte città, ci sono diverse scuole dalle elementari alle superiori che hanno una percentuale molto alta di ragazzi "stranieri" e che negli anni hanno messo a punto modalità positive e hanno costruito preziose esperienze, perché non studiare queste esperienze e diffonderle? Forse perché costa di più?



E' vero che hanno intenzione di abbassare l'età dell'obbligo scolastico?



Insomma, se i ragazzi non hanno voglia di studiare, che vadano a lavorare... è inutile che perdano tempo e lo facciano perdere agli altri... anche mio padre è andato a lavorare a 14 anni...

Intanto non è detto che i ragazzi che disertano la scuola, siano così vogliosi di inserirsi in un percorso lavorativo ... né è certo che gli imprenditori, piccoli o grandi che siano, siano così disponibili ad occuparsi di questi ragazzi la proposta in questo modo, diciamo così meccanico è una scelta retrograda ...





Chi viene a scuola deve venire per studiare. e poi anche lavorando si impara, gli artigiani si lamentano per esempio per la mancanza di apprendisti...

E' vero, ma forse sarebbe meglio far tesoro di buone esperienze sia in Italia che in Europa e potenziare i percorsi misti di scuola e formazione professionale, per esempio stages in azienda per 1\3 dell'orario senza allontanare definitivamente i ragazzi dall'opportunità di terminare un percorso scolastico. Il problema

è che non si considera più la dispersione scolastica come un insuccesso della scuola, ma come sintomo di efficienza ... occorre poi fare una chiara differenza tra un contratto di apprendistato e un percorso formativo integrato che vede il lavoro inserito in un percorso formativo... non è proprio la stessa cosa... inoltre, ancora una volta, questa scelta

ci pone ai margini



dell'Europa, che ci chiede il contrario: aumentare la permanenza a scuola dei nostri adolescenti e ridurre la dispersione scolastica.

Mi pare però che con questi discorsi si voglia tornare al passato, non fare niente per migliorare la scuola, nell' Istituto Tecnico di mio figlio ci saranno almeno 5 sperimentazioni diverse, in un liceo qui vicino ogni sezione è diversa ... anche per le famiglie non è facile scegliere ... ci voleva un po' d'ordine!



D'altro canto non si può neppure continuare, come diceva la signora, nella logica di centinaia di sperimentazioni, una solo lievemente diversa dall'altra...

E' vero, è dagli anni '70 che aspettiamo una riforma organica dei licei e degli istituti superiori e non era certo opportuno restare allo stato attuale delle cose. Dobbiamo però constatare che il criterio ispiratore della "riforma" è prevalentemente economico, che vede la formazione solo come una voce di spesa e non come un investimento. E poi le sperimentazioni non sono tutte uguali e per definizione esse vanno valutate prima di decidere se buttarle o, come

si dice, "mandarle a regime". Molte sperimentazioni avrebbero potuto essere mantenute e diffuse ... tagliare tutto con la scure non porta ad una riforma, ma ad



un grande baratro!!